

BIENNO

Mostra Mercato

Ho scelto di visitare la Mostra Mercato biennese di sera, quando le viuzze erano illuminate da decine di lumi, appesi ai muri delle case e dei cortili.

Percorso di un fascino particolare, che ti rimanda ai tempi andati e che fa piacere riscoprire. Bienna, nonostante alcuni scempi urbanistici, conserva ancora una notevole poesia urbanistica di stampo rinascimentale.

L'iniziativa, giunta ormai al settimo anno, di collocare in una simile cornice una mostra mercato dell'artigianato e dell'antiquariato è stata, ed è, una scelta più che mai opportuna.

Difficile, credo, trovare in valle un paese che possa offrire una ambientazione siffatta.

Purtroppo, dietro questo mirabile sipario, si celano invidie, gelosie e opportunismi che nulla hanno a che vedere con quello che doveva e deve essere lo spirito della Mostra mercato.

A mettere a fuoco questi aspetti negativi è stato un volantino (pubblicato integralmente all'interno del giornale), diffuso durante l'apertura della mostra.

In esso si chiariscono anzitutto gli obiettivi della mostra stessa, che erano quelli di "qualificare la poesia del lavoro in uno stupendo centro storico rinascimentale agonizzante...".

Si intendeva, cioè, ridare vita al centro attraverso una serie di interventi e iniziative che dovevano coinvolgere anche altre realtà e settori, sempre, tuttavia, in sintonia con lo spirito dell'iniziativa. Così non è stato!

Oltre a lamentare la latitanza dell'amministrazione comunale (dopo aver apprezzato l'aiuto di Bim, Comunità Montana e Provincia), infatti, si denuncia l'egoismo di alcuni privati che "desideravano dare spazi a parenti o conoscenti privi dei requisiti idonei".

Carlo Branchi

LUCIE... OMBRE

I lumi che creavano strani giochi di luci e ombre sui muri, sulle notti della mostra, sono diventati una specie di metafora della mostra stessa.

C'è solo da sperare che, in futuro, prevalgano le luci nelle menti di amministratori, enti e cittadini interessati, perché il prossimo anno veda Bienna ancora puntualmente presente con la "sua" mostra mercato che è divenuta, ormai, tradizione per la valle. (c.b.)

I PROBLEMI DELL'ULIVO CAMUNO E ALTRO ANCORA

MALENGO: IN CRISI LA GIUNTA CENTRISTA

Con l'intervento pubblicato sul numero di luglio di Graffiti avevo messo il dito nella piaga: le preoccupazioni connesse alla deriva della prospettiva "ulivista" in quel di Malegno hanno trovato una eclatante conferma pochi giorni dopo nelle dimissioni, da assessore e da consigliere comunale (!) di uno dei più significativi componenti della maggioranza "centrista" che governa dal 1995 il Comune di Malegno.

Le dimissioni di Giambattista Casari, apparentemente improvvisate, covavano sotto la cenere probabilmente da molto tempo e il tentativo del Sindaco Gerardo Milani di minimizzarle, riducendole ad una scelta originata da motivazioni personali, non ha convinto nessuno.

Oltretutto l'assessore e consigliere dimissionario è quello che con più forza e convinzione si era pronunciato per una collaborazione tra le forze che si richiamano all'Ulivo e che in più occasioni aveva manifestato il suo disappunto per le chiusure erette dal Sindaco (che - è bene ricordarlo - è anche assessore in Comunità Montana e consigliere provinciale del Ppi) nei confronti della minoranza consigliere e della sinistra malegnese.

Quali possono essere i motivi che stanno alla base della rottura è possibile intuirlo, anche se i protagonisti per ora si lasciano sfuggire soltanto mezze verità. Quel che rileva è che l'equivoco su cui il Sindaco Milani aveva costruito la sua maggioranza apparentemente blindata (ossia un richiamo di facciata alla prospettiva "ulivista" come paravento per coprire una sostanziale riproposizione di una amministrazione "neodemocristiana" e viepiù un metodo di conduzione personalistico e decisionistico), ha mostrato tutti i suoi limiti e la sua debolezza.

C'è semmai da chiedersi come tale equivoco abbia potuto reggersi fino ad ora e come gli altri consiglieri della maggioranza abbiano potuto accettare le ripetute prove di forza che il Sindaco ha imposto al Consiglio Comunale e alla cittadinanza sui più diversi temi.

L'opposizione di sinistra ha ripetutamente sottolineato il deficit democratico della politica amministrativa della giunta, evidenziandone la contraddittorietà con lo spirito e la prospettiva dell'Ulivo e richiamando ripetutamente i membri della maggioranza, sia collegialmente che singolarmente, a cambiare registro sia sul piano del merito che su quello del metodo (priorità di bilancio, opere pubbliche, modalità di scelta dei professionisti, disinvoltura nelle modifiche allo Statuto comunale, servizi e costi, promozione sociale e culturale, centro storico e aree standards, tributi, ecc.).

Le critiche, anche pesanti ma sempre circostanziate e costruttive della minoranza, e le iniziative sviluppate nel tessuto sociale dal Circolo Caprani, che riunisce l'intera sinistra malegnese, come la "Festa Popolare" (arrivata con successo crescente alla sua 5ª edizione) e il periodico "La Scossa", hanno sempre teso a fornire una sponda a tutti coloro che volevano e vogliono lavorare per una positiva ricomposizione delle energie esistenti in paese.

Contro questa prospettiva il Sindaco ha sinora continuato ad erigere i suoi muri divisorii. Forse è arrivato anche per lui il momento di prendere atto che questa politica non paga. Ma non sono in molti a credere che "Jerri Strings" sarà capace di cambiare musica. (Pier Luigi Milani)

MA L'ULIVO NON DEVE ESSERE UN TRIBUNALE POLITICO

Non senza titubanza mi sono risolto a scrivere questa lettera stimolato dall'articolo pubblicato sulla rivista Graffiti del mese di Luglio, scritto da Pier Luigi Milani e intitolato: "Curiamo l'Ulivo camuno, prima che muoia".

Non è assolutamente mia intenzione occupare le pagine di Graffiti per scendere in una polemica sulle questioni amministrative malegnesi. Infatti, per quanto mi senta onorato di essere Sindaco di Malegno, non soffro di un egocentrismo tale da ritenere che le tematiche che alimentano la dialettica tra le due compagini consiliari meritino di assurgere all'attenzione dell'opinione pubblica dell'intera Valle e, men che meno, mi viene da temere che sui tavoli della deserta aula consiliare del Comune di Malegno si giochino le sorti dell'Ulivo camuno. Più semplicemente, ritengo che le due liste che si fronteggiano nel Consiglio Comunale da me presieduto stiano correttamente svolgendo il diverso ruolo che gli elettori hanno loro assegnato, e le contrapposizioni esistenti altro non appartengano che a un'inevitabile dialettica, sempre intercorrente tra opposti schieramenti.

Vorrei invece cogliere dall'articolo del Consigliere Milani gli stimoli che reputo più interessanti, ed al riguardo non posso che rilevare con favore le attenzioni che finalmente lo stesso nutre per il rafforzamento dell'Ulivo anche se, riflettendo sul suo articolo, mi sorge il dubbio che "il mistico rigore dell'azione non fu sempre pari all'idea". Infatti, non credo di essere capzioso se dissento dal mio cortese interlocutore nell'affermare che le ragioni per le quali si rende necessaria la creazione di un coordinamento locale dell'Ulivo non possono essere quelle sostenute nell'articolo.

In sostanza Milani auspica la creazione di un organismo presso il quale portare a risolvere le diatribe insorte tra amministratori; una sorta di tribunale politico che, in spregio al voto degli elettori, livelli maggioranze e minoranze, un organismo che, legittimato da chissà quale autorità, convenga a giudizio gli amministratori, sculacci gli uni e baci in fronte gli altri.

Francamente, trovo che una siffatta visione del coordinamento dell'Ulivo sia antiquata, degni una irrimediabile nostalgia del partito-stato ed una sterminata fiducia verso commissari di partito di triste memoria. Personalmente non ho alcun rimpianto di quel sistema, anzi ritengo che la sfida più difficile che attende i partiti dell'area dell'Ulivo sia proprio quella di sapersi rinnovare nella propria funzione e nel modo di fare politica.

Non posso ignorare che la diffidenza verso le tradizionali strutture di partito ha portato gli elettori a identificarsi e impegnarsi, sempre più spesso, in formazioni a base movimentistica, in quanto percepite come realtà più spontanee, anche se meno democratiche. A fronte del diverso rapporto che il cittadino tende ad instaurare con le formazioni politiche, l'Ulivo non può limitarsi ad essere il nuovo pseudonimo del pentapartito.

L'Ulivo deve prima di tutto divenire un fenomeno culturale; deve rappresentare un nuovo modo di vivere la modernità e di pensare in positivo; deve veicolare una cultura portatrice di pace, aperta al fenomeno della mondializzazione; una cultura che appartenga alla persona non solo quando questa entra nella cabina elettorale, ma anche quando si trova sul posto di lavoro, quando si diverte o legge il giornale.

I valori del cattolicesimo popolare e del socialismo democratico, se ben contestualizzati, possono creare una miscela capace di sprigionare energie nuove, di affascinare milioni di persone, di generare nuove correnti di pensiero in grado di interpretare il futuro della nostra società.

Il primo organismo su base territoriale dell'Ulivo non deve essere un tribunale politico e nemmeno una stanza dei bottoni ma, bensì, una entità in grado di elaborare a livello locale una linea politico-culturale in ogni direzione e ambito: nel lavoro, nella scuola, nell'economia, nell'arte. A questo importante ruolo i partiti dovranno chiamare persone capaci di dedicarsi con passione e spirito di servizio, disponibili ad impegnare le loro migliori energie e la loro generosità.

Non credo di essere un sognatore, ma se lo dovessi sembrare mi sforzerò di ritornare con i piedi per terra e riprendere questa mia riflessione da dove ho iniziato, per ricordare al mio cortese interlocutore l'importanza della disponibilità non solo a servire, ma anche a rinunciare. Infatti, non dimentico che due anni fa il tentativo di creare alle amministrative malegnesi un'alleanza di centrosinistra fallì non certo per ragioni legate alla mia candidatura di Sindaco, ma proprio per l'indisponibilità di qualcuno a lasciare spazio a nuove esperienze. (Gerardo Milani)

SINDACATO

No alla secessione! Si alla convivenza nelle differenze

Il sindacato pensionati della Cgil di Brescia ha lanciato il proprio messaggio contro la secessione attraverso la realizzazione e la diffusione nel territorio di una campagna per la convivenza nelle differenze.

Si tratta di quattro manifesti a colori accompagnati da brevi didascalie riferite ai quattro diversi soggetti.

«**Il territorio:** i fiumi che scorrono in Val Padana quali tradizionali vie d'acqua per gli spostamenti, i commerci e le irrigazioni. Nel manifesto la carta geografica di alcuni di questi fiumi, arterie vitali di un territorio senza confini.

«**Le persone:** chiamate a una convivenza nelle diversità sull'unico pianeta disponibile. Il manifesto rappresenta un uomo di colore che porta a spalle un bambino bianco, sullo sfondo la Terra in una fotografia scattata dalla Luna, di cui si vede il suolo.

«**Il sociale:** le tasse quale questione rilevante e spesso nascosta dietro roboanti proclami sulla storia della Lombardia. Il manifesto riproduce le incisioni rupestri della Valcamonica sottolineando la distanza tra una cultura e una storia millenaria e gli interessi di bottega che si nascondono dietro la secessione.

«**L'universo:** la complessità e l'unicità dell'universo, uno spazio senza limiti e confini, senza un sopra e un sotto. Nel manifesto l'emisfero notturno con la stella polare, punto di riferimento per i naviganti, richiama e propone l'infinito come modello, obiettivo, viaggio, ricerca.»

LE FIAMME E LA MEMORIA

«Facile era il correre della mente, negli attimi in cui guizzavano le fiammelle della provocazione bossiana, a quegli spezzoni di documentari, tante volte visti, che ritraevano le camicie nere intente ad assaltare le Camere del Lavoro nel biennio che precedette la marcia su Roma. Anche allora, in piazza, si ammassavano suppellettili, ritratti di dirigenti, tessere sindacali, giornali di sinistra e vi si appiccicava il fuoco "purificatore"...»

Gianni Rocca

DIRITTO E... ROVESCIO

"E in Ponte di Legno si cominciò a batter la Diana col tamburo due ore avanti giorno..."
Gregorio Ambrosi
"Napoleone in Alta Valcamonica"

"... Si venne poi a sapere che in diversi luoghi della nostra Repubblica si spiantavano gli alberi della libertà; e su questa voce si spiantò anco in Ponte di Legno..."

Ibidem

PARIGI**come ci vedono dall'Europa**

Parigi, è l'ultimo pomeriggio di un lungo soggiorno estivo che mi ha permesso di approfondire un poco la conoscenza di questa città e la sua gente. Sempre di più apprezzo l'atmosfera variegata e vitale che si respira, colori e culture da tutto il mondo convivono nella Parigi attuale e partecipano per creare la Parigi del futuro. Generalmente i turisti in visita si rendono poco conto di come questa splendida città stia assumendo sempre più i tratti della grande metropoli Europea: un crogiolo di razze e culture, una realtà multietnica in continua espansione. Da turista spettatore non mi ero mai reso conto di come questa realtà può toccarmi da vicino. Quest'anno invece ho frequentato un corso di lingua presso una delle più grandi scuole per stranieri della capitale francese e durante la mia avventura scolastica sono di nuovo rimasto colpito dalla quantità di giovani provenienti da tutte le parti dell'Europa e del mondo.

Nelle classi che frequentavo, dopo le prime difficoltà di approccio, il dialogo con i compagni si è fatto agile e la conoscenza si è approfondita trasformandosi in certi casi in veri e forti legami di amicizia.

Calato in questa nuova realtà ho prima maturato un grande sentimento di vicinanza con questi giovani; poi, in un secondo momento, ho anche realizzato come la curiosità di apprendere e capire cose nuove sui Paesi e le abitudini dei miei nuovi amici mi spingesse spesso a parlare del mio Paese. Ed ecco che discorrendo di Italia e di italiani i dubbi e le perplessità mi si affollavano alla mente: mi risultava difficile e imbarazzante associare l'idea di una grande nazione, delle sue solide fondamenta storiche e della ricchissima facciata etico-culturale che può vantare, con certe situazioni oggi presenti nel nostro Paese e soprattutto come potevo spiegare che un popolo che avevo presentato pieno di qualità, aperto e ospitale desse origine nell'attualità a movimenti e furori ideologici che contraddicevano in pieno tutto ciò che andavo dicendo. Il mio disagio proveniva in particolare dall'avvicinarsi a temi come il razzismo, la discriminazione geografica e economica, le volontà separatiste, ecc.

Ero spinto in maniera naturale dal contesto intorno a me ad annullare e rigettare qualsiasi idea che mi allontanasse dall'armonia che percepivo. Era così spontaneo pensarla così in questa realtà; per la prima volta vedevo la gente normalmente chiamata straniera, extracomunitaria, del nord, del sud, come persone amiche, per nulla diverse da me e così facili da apprezzare che mi risultava assolutamente assurdo creare barriere anche solo ideologiche con loro. Fortunatamente in tutte queste occasioni mi è venuta in aiuto l'assoluta mancanza di informazione al di fuori dell'Italia a proposito di realtà come la Lega Nord o altre di simile stampo; nonostante parlassi con giovani ben informati e di una certa preparazione politica, solo pochi di loro avevano sentito accennare qualcosa, in maniera sommaria, sull'esistenza delle stesse e nulla sui personaggi che ne fanno parte. Alcuni giovani vissuti dalla nascita in ambienti come la metropoli francese, dove si convive quotidianamente con gente di razza, cultura, estrazione sociale differente dalla propria, condannavano con gran vigore tutto ciò, mostrandosi addirittura scandalizzati da tale arretratezza in un Paese che ritenevano moderno e progredito.

Ora immagino che ciò che ho visto a Parigi stia accadendo ovunque in Europa: le frontiere cadono, i muri crollano e questo al nostro mondo non può che giovare. (Maurizio Fiora)

BIENNO**giovani e mondo del lavoro**

La cooperativa sociale "L'Acquario", con sede a Bienna, costituita nell'agosto dello scorso anno da un gruppo di volontari con lo scopo di "favorire la promozione dell'uomo in tutte le sue dimensioni" - come si legge su un foglio informativo diffuso nei giorni della mostra Mercato - ha tracciato proprio in questi giorni un bilancio del suo primo anno di attività.

Dopo aver ricordato che "L'opportunità di impegnarsi in un lavoro si sta rivelando un'ottima terapia per il recupero della persona, alla quale è proposto un cammino di crescita e di sviluppo dell'autonomia", la cooperativa, che "pur non avendo scopo di lucro, chiede alla persona costanza verso l'impegno assunto", sintetizza così i risultati ottenuti in un anno di attività:

"siamo partiti con l'assunzione di due lavoratori svantaggiati ed ora ne abbiamo undici [...] e abbiamo aperto un laboratorio anche a Darfo".

Direttore editoriale

Giancarlo Maculotti

in Redazione:

Monica Andreucci

Carlo Branchi

Guido Cenini

Valerio Moncini

Direttore responsabile

Tullio Clementi

DIMENSIONE MONDIALE

"... Indignamoci pure per le miserabili ipocrisie dei razzisti del cortile di casa. Ma queste sono solo spume. La partita vera sta nel risorgere culturale e pratico di un internazionalismo: qui è la nostra debolezza e non nelle provincialate di un faccendiere del cortile di casa.

Chi tira i fili sono altri, urge venire perciò ad un'analisi ravvicinata di come crescono, se crescono, i nuovi soggetti che possono affrontare la dimensione ormai mondiale della lotta".

Pietro Ingrao

("La nostra debolezza")

**RAZZISMO**

"... Se pensiamo che i razzisti siano solo quelli che bastonano i neri o fanno le incursioni nei ghetti, allora il razzismo in Italia è molto limitato.

Se invece razzismo è concepire i problemi politici, o quelli economici, o quelli sociali, in termini di razza, cioè suddividendo le soluzioni a seconda della razza o della nazionalità, allora - temo - il razzismo in Italia è molto diffuso e rischia di diventare maggioritario".

Piero Sansonetti

LA COMPARAISON

di Giancarlo Maculotti

la ristrutturazione siderurgica

Una delle tante cose che non riesco a capire è il motivo per cui il Belgio non è in difficoltà nel rispettare la maggior parte dei parametri di Maastricht. L'assistenzialismo per la disoccupazione mi sembra spinto all'eccesso. L'economia della Vallonia appare in ginocchio. Si sta effettuando quest'anno la ristrutturazione del settore siderurgico con un ritardo di dieci anni sull'Italia e gli altri paesi europei.

La siderurgia belga usufruiva di enormi vantaggi su quella italiana: aveva carbon fossile a disposizione in grande quantità senza nessun costo di trasporto poiché le fabbriche sono collocate accanto alle miniere oggi chiuse.

I decenni di vantaggio non sono stati messi a frutto se oggi sono società italiane a comprare in Belgio: il Riva della Seii di Cerveno e Malegno è presente da tempo a Charleroi; una società italo-svizzera ha acquistato la fabbrica di Clabecq a lungo occupata dagli operai capeggiati da Roberto D'Orazio, sindacalista di evidente origine italiana.

La dolorosa ristrutturazione della siderurgia è avvenuta in Valcamonica all'inizio degli anni Ottanta, quando l'economia "tirava". In Belgio si sta effettuando adesso quando il numero di operai in chômage (in disoccupazione) è ai massimi livelli.

ABBONAMENTO 1997

Graffiti vive anche grazie al tuo contributo

regala questa copia di Graffiti (dopo averla letta, naturalmente) a un tuo amico: è uno dei pochi mezzi che abbiamo per diffondere le nostre idee!

COSTUME**riparare i vetri rotti**

La criminalità si sconfigge anche badando alle piccole cose come riparare i vetri rotti o cancellando le scritte sui muri e sui segnali stradali. Questa tesi, sostenuta in un libro edito a New York, ha spinto il sindaco Giuliani ad operare affinché non diventi normale ogni sorta di atteggiamento che poi porti al degrado di un territorio.

Evidentemente non la pensa così Umberto Bossi se può tranquillamente dichiarare: "Quando non vedo le nostre scritte sui muri m'incazzo!". Appena torno a Milano [ma potremmo mettere anche in Valcamonica] tiro fuori la mia vecchia tromba e suono la carica!" ("La Stampa", agosto '93).

Non importa se gli esercizi padani di "bella calligrafia" rendono, a volte illeggibili anche segnali essenziali per la sicurezza dei cittadini: uscite di scuola, curve pericolose, passaggi a livello... In caso di incidente la colpa sarà dei "soliti ignoti", alla faccia di chi ne è rimasto coinvolto. I risultati degli imbrattatori locali li vediamo tutti i giorni noi, ma anche i turisti che percorrono la Valle; se ne ricava una sensazione di degrado e di sopraffazione che nessuna campagna promozionale riesce a far dimenticare.

Rimane infatti più impresso un muro o un segnale insudiciato, che tutti i manifesti, deplianti, balconi fioriti e aiuole che amministrazioni, albergatori e singoli cittadini si affannano ad allestire.

Ci piacerebbe vedere la reazione del Senatùr se una mattina, aprendo la finestra o salendo sulla torre, oltre all'aria pura, si trovasse "Lega Nord, Secessione, W. Bossi Re del Nord, Padania..." e altre idiozie del genere, scritte a lettere cubitali sulle mura del "suo" castello di Ponte di Legno. E se qualche mano ignota provasse a tracciare le stesse scritte sulle pareti o sulle porte delle abitazioni, dei negozi o degli studi professionali dei leghisti locali? Quale sarebbe la reazione? Come minimo griderebbero all'attentato e invocherebbero la crisi di Governo. Eppure si sono inventati anche le ronde in camicia verde per far rispettare l'ordine; cosa abbastanza difficile visto lo strabismo di cui sono affette: vedono infatti il "disordine" provocato dagli altri (prostitute, venditori ambulanti, immigrati...), ma non il loro.

Forse, però, è eccessivo pretendere che dei leghisti conoscano l'antico detto "medico cura te stesso". Il loro rapporto con l'arte e la cultura dev'essere per lo più conflittuale se perfino su qualche monumento di Bruxelles abbiamo visto scarabocchiate "Lega Nord". Per ora rimane solo il fatto che alcuni sindaci della Valle sono stati denunciati con l'accusa di omissione di atti d'ufficio per non aver fatto cancellare le scritte.

Quelli che lo hanno fatto se le sono viste riapparire nel giro di pochi giorni. Non sarebbe meglio allora, invece di spendere soldi dei bilanci comunali per l'opera di ripulitura, chiedere agli sceriffi leghisti di vigilare affinché venga rispettato ciò che è di tutti; al massimo correrebbero il rischio di vedersi sporcare la bella camicia verde con qualche schizzo di tinta caduta dal pennello di qualche loro compare.

Valerio Moncini

CACCIA ALL'UNGULATO CON IL SEGUGIO

Il servizio speciale sul dossier di denuncia redatto dalla consulta delle associazioni ambientaliste della Valcamonica sulla "Caccia all'ungulato con l'uso del cane segugio in Valle Camonica" verrà pubblicato sul prossimo numero di Graffiti.



PONTEDILEGNO

turismo e antimeridionalismo

A fine luglio il paese turistico dell'Alta Valle era ancora vuoto. All'inizio di agosto gli appartamenti sfitti erano tra i duecento e i trecento. Quali sono i motivi di una caduta verticale delle presenze a Ponte di Legno? Difficile spiegarlo, ma qualche ipotesi si può azzardare.

Innanzitutto è cambiata la mentalità dei vacanzieri. Fino a pochi lustri fa permeava l'idea della vacanza "in villa" e le buone famiglie bresciane e milanesi trascorrevano tutte le vacanze nella località prescelta per la residenza estiva. Citiamo solo due casi: i Montini e i Fumagalli (la famiglia del candidato sindaco dell'Ulivo è di casa a Ponte). Oggi questi legami difficilmente si ricreano. Non è una crisi dovuta alle difficoltà economiche (che pure esistono ma sono più acute fra chi non è mai andato in vacanza), è una crisi dovuta alla maggior ricchezza circolante e al cambiamento di abitudini. Significativo il fatto che i viaggi per l'estero non abbiano subito cali di alcun genere.

Poi c'è la politica delle seconde case di cui tante volte abbiamo parlato e che ormai sembra una litania senza senso. Non credo infatti stiano meglio gli alberghi in fatto di presenze, ma il dato è da verificare.

Infine (anche se conta solo per uno 0,5%, in diretta proporzione con il valore dell'uomo) il decremento è dovuto anche all'ingombrante presenza di Bossi. Ponte di Legno è diventato il paese bossiano per eccellenza e il leader della Lega con la sua immensa stupidaggine e il suo antimeridionalismo da operetta non fa una bella pubblicità alla stazione turistica. Porta sì quattro patetici padani con fazzoletto verde al collo in occasione della festa nazionale, ma quanti veri italiani fa fuggire?

Tanti, più di quanto si pensi. E... Viva l'Italia e abbasso la Padania.

Giancarlo

DUE TITOLI

«Denunciato dalla "Città Mercato". Il Sindaco di Piancogno nei guai per una bottiglia.»

Bresciaoggi, aprile '97

«Ingegnere ruba nel discount. In manette il capo dell'ufficio tecnico di Ottaviano»

Il Mattino, 28luglio '97

E DUE DICHIARAZIONI

«Questa è gente che, se vuole continuare a vivere in Lombardia, deve imparare a comportarsi con la massima correttezza. In Terronia possono fare quello che vogliono, in Lombardia no!

Lombardia tutto ciò che è Lega Lombarda è Popolo Lombardo, e tutto ciò che è Popolo Lombardo è automaticamente legale, giusto, e comunque al di fuori di ogni discussione»

Umberto Bossi,
(«Lombardia Autonomista», marzo '86)

«I giudici sono la cura, ma la guarigione è la Lega»

Umberto Bossi,
(«La Stampa», luglio '93)

PEZZO

si parla di informazione

Si è tenuto alla vigilia di Ferragosto il tradizionale incontro sui problemi dell'informazione presso il Centro Sociale. Ospiti ormai fissi Nuccio Fava e Maurizio Losa che si sono confrontati sul tema "La televisione si complica la vita" stimolati dall'ex giornalista di Teletutto Luciano Costa e dai numerosi interventi del pubblico.

Tra questi voglio segnalare quello del Prof. Calvi che mi pare abbia centrato più di altri il problema cruciale: non tutti vengono condizionati dalla TV nello stesso modo. Ci sono delle fasce di non protetti (i bambini, gli anziani, e meno alfabetizzati ecc.) che si trasformano facilmente in vittime della superficialità, della violenza e della seduzione delle immagini. Anche per questo motivo i giornalisti e i politici (come giustamente sottolinea l'ex direttore del Tg1) non possono ignorare il fatto che lo strumento "democratico" del telecomando non basta a risolvere tutti i problemi. (G.M.)

BIENNO: LE RIMOSTRANZE DELLA MOSTRA MERCATO

Quando, sette anni fa, si propose la Mostra Mercato Itinerante dell'Artigianato e dell'Antiquariato, era nostro intento qualificare la poesia del lavoro in uno stupendo centro storico rinascimentale agonizzante.

Il nostro voleva essere un modo d'agire che se funzionante poteva essere assimilato in altri settori per poter comporre un insieme di interventi indispensabili a ridare vita al centro storico di Bienna.

Molti hanno gratuitamente dato, in piena sintonia con lo spirito che anima la Scuola Bottega, altri ancora hanno messo a disposizione locali accettando un disagio personale per gioire insieme a tutti di fronte al risultato di un lavoro comune. Ma, come spesso succede, invidia, gelosie, opportunità di fare soldi sul lavoro degli altri hanno appiccicato attorno alla Mostra tanti interessi pubblici e privati da soffocarla.

Noi ringraziamo i cittadini di Bienna e tutte le Istituzioni pubbliche che hanno dato l'aiuto necessario per realizzare la rassegna. Ci preme ricordare tra gli altri il Bim e la Comunità Montana di Vallecarnonica, la Provincia, il Comune e la Camera di Commercio di Brescia, che in tutte le edizioni hanno dato senza chiedere nulla in cambio salvo il nostro doveroso impegno a realizzare quanto abbiamo fatto. Non altrettanto possiamo dire dell'amministrazione comunale di Bienna, dalla quale non abbiamo mai avuto sovvenzioni o collaborazione disinteressata.

L'egoismo di alcuni privati che, senza tenere conto della tipologia della rassegna, desideravano dare spazi a parenti o conoscenti privi dei requisiti ideali e l'opportunismo dell'amministrazione che dopo aver autorizzato la mostra ha inserito nei locali pubblici centrali e più importanti due "altre" mostre prevedendone l'inaugurazione il 24 e il 25 Agosto 1997, ci ha costretti a circoscrivere la manifestazione nella parte alta del paese, dove, per ora non esistono tali evidenti ricatti.

Nostro malgrado, dobbiamo diffidare tutti gli espositori fuori percorso, privi dell'autorizzazione della Camera di Commercio, ad esporre, durante l'intera durata della Mostra Mercato (23-31 agosto 1997). Diciamo questo con rammarico, dopo che per anni abbiamo ripetutamente proposto all'amministrazione una fattiva collaborazione al fine di concordare un regolamento per la rassegna.

Non siamo riusciti ad ottenere nessun risultato se non quello di verificare l'aumento dell'invidia e della gelosia che sono alla base di questi sconfortanti ed ingiustificati atteggiamenti. Non riusciamo a spiegarci come un'amministrazione si possa qualificare rompendo quanto di bello altri fanno per il bene del paese e tralasciando i propri doveri, quello di sistemare il centro storico senza scimmiettare interventi ridicoli.

Noi siamo gente libera e come tale, pur sentendo un forte coinvolgimento con Bienna, ci sentiamo cittadini del mondo. E, siccome tutto quello che abbiamo fatto e faremo è frutto di una profonda convinzione nel rispetto e nell'interesse degli altri, vagheremo continuando a fare, tra le altre cose, l'8ª Mostra Mercato Itinerante dell'Artigianato e dell'Antiquariato, in luoghi ove sindaci e prepotenti d'ogni risma siano abbastanza lontani, ed altre Autorità siano disposte a innammarci e si compiacciano del nostro fare, dandoci quella fiducia che a Bienna, da sempre, ci è stata negata.

Testo del volantino diffuso da Scuola Bottega di Bienna
e Commissione Organizzatrice della Mostra Mercato

PRETURA DI BRENO

allarme rosso per quel che ne rimane

E' stata ampiamente pubblicizzata la "legge delega" n. 254 del 16 luglio di quest'anno che assegna al Governo il compito di emanare entro sei mesi provvedimenti volti all'istituzione del giudice unico di primo grado e alla formazione di una "leva straordinaria" di giudici onorari per la definizione dell'immensa mole di procedimenti civili arretrati (circa tre milioni di cause). Si tratta di un passaggio atteso da lungo tempo e positivo. Con esso il Parlamento ha dato però anche il via libera alla soppressione delle "sezioni distaccate delle preture circondariali", qual è oggi la Pretura di Breno, sezione distaccata di quella di Brescia.

Rischiamo così di vedere una riforma buona nei propositi che si trasforma nei fatti in un ulteriore scippo di servizi di competenze ad un ampio comprensorio qual è quello camuno? Temo che il pericolo esista e sia forte e il sintomo è fornito dal silenzio che regna riguardo a questo problema tra l'opinione pubblica, gli amministratori, i mezzi d'informazione ed i "politici" locali, già alle prese con le problematiche connesse alla sottrazione di funzioni in campo sanitario.

Per la verità la "legge delega" non si limita a prevedere la soppressione pura e semplice delle sezioni distaccate delle Preture, ma stabilisce altresì alla lettera i) dell'art. 1 che in alternativa il Governo può istituire, ove occorra, sezioni distaccate di Tribunale "secondo criteri oggettivi ed omogenei che tengano conto della estensione del territorio e del numero di abitanti, difficoltà di collegamenti, indice di contenzioso sia civile che penale".

Come si può ben capire l'area camuna (o Camuno-Sebina) rientra benissimo in questa ipotesi possedendo tutti i requisiti richiesti dalla legge e l'attuale sezione distaccata di Pretura potrebbe semplicemente divenire sezione distaccata di Tribunale, oltretutto con grande vantaggio per il territorio e la sua popolazione. Ma non sfugge che per ottenere questo risultato è necessaria una massiccia ed urgente mobilitazione di coscienze e di volontà che travalichi gli attuali schieramenti politici e che riesca ad impedire che la indispensabile riforma del sistema giudiziario si traduca in un ulteriore indebolimento dei presidi e dei servizi al cittadino in un'area montana già duramente e ingiustamente provata e penalizzata. (Pier Luigi Milani)

SAVIORE

NON È UNA DISCARICA, MA UN DEPOSITO

La Redazione di Graffiti ha ricevuto dall'impresa edile F.Lli Sola, di Savioere dell'Adamello la seguente "diffida":

«Con riferimento all'articolo apparso a pag. 3 del numero di luglio '97 sono a diffidare per rettificare ai sensi della legge sulla stampa in relazione a quella che voi avete definito "discarica" in Comune di Savioere dell'Adamello. La disinformazione da voi mostrata è lesiva e diffamatoria nei miei confronti perché questa fotografia è un piazzale utilizzato per l'attività della mia impresa di costruzioni.

Detto piazzale è stato regolarmente autorizzato sia dal Comune di Savioere che dal Parco dell'Adamello, situazione che il vostro articolista avrebbe potuto facilmente apprendere se si fosse documentato presso gli uffici competenti invece di dare ascolto alle voci dei miei confinanti. Avrebbe anche appreso che le innumerevoli denunce fatte dai medesimi non hanno sortito alcun effetto dal momento che non è stata violata alcuna disposizione di legge. Mi rendo perfettamente conto che un punto verde e ben curato fornisce una vista migliore rispetto al deposito di una impresa edile, ma non tutti possono essere pensionati o dipendenti statali, qualcuno deve pur lavorare per mantenerli.

Distinti saluti

F.Lli Sola s.n.c. di Sola Maurizio e Luigi

E COSA CAMBIA?

Che si tratti del deposito di un'impresa edile e non di una "discarica" lo si era già capito al momento di scattare la foto (che ripubblichiamo a margine, assieme alla didascalia), senza alcun bisogno di andare a chiedere in giro ulteriori informazioni. Il problema vero, però (a prescindere dal fatto che il deposito sia stato autorizzato dal Comune e dal Parco), sta nella seguente domanda: cosa cambia? Forse che il brutto impatto ambientale diventa più accettabile trattandosi solo di un "deposito" (ben poco funzionale all'attività di un'impresa edile, oltretutto, da quanto ci è dato constatare) invece che di una "discarica"?

(Tullio Clementi)

Ps: Quanto alle considerazioni conclusive, riteniamo che di fronte ad una simile caduta di stile non sia proprio il caso di entrare nel merito.



A PROPOSITO DI DISCARICHE

Due poco edificanti immagini di discariche a cielo aperto. [...] sotto: Savioere, in piena zona "C1" (estensiva residenziale).

Sullo sfondo la montagna simbolo della Valsavioere: il Re di Castello. Val la pena di aggiungere, ancora, che entrambe le discariche sono all'interno del Parco dell'Adamello.



VALLE DELLE MESSI

passeggiata a pagamento

L'idea di far pagare l'ingresso nella Valle delle Mesi proprio non mi piace. Si può far pagare un servizio, non un semplice passaggio che al Comune non costa nulla in termini di manutenzione. Altrimenti si torna alle gabelle di tipo medievale e si rinforza l'idea che il turista quando c'è va spennato indipendentemente da ciò che gli si offre. Ponte offre ben poco rispetto ad altre stazioni turistiche. Pratica invece prezzi altissimi su tutto. Le uniche gratuite opportunità erano le passeggiate nei parchi: ora si pagano anche quelle.

In Valle delle Mesi tutto ciò che c'è è offerto dal Parco dello Stelvio: il campeggio, l'area picnic, la sistemazione delle strade e dei sentieri, il parcheggio, la pulizia dell'ambiente. A carico del Comune credo ci sia solo la nettezza urbana. Se qualcuno ha il diritto di far pagare deve essere il Parco, ma non per il parcheggio, semmai per il pernottamento in tenda. Il comune, che tra l'altro non è mai stato fra i sostenitori dei Parchi, ora che si è creato un forte flusso turistico vuole approfittarne in modo del tutto odioso. Dov'è il consigliere comunale Angelo Rizzi che si è sempre schierato contro queste forme di taglieggiamento ingiustificato? Che cosa aspetta a far sentire pubblicamente la sua voce?

Se i soldi raccolti servissero per lo meno a ripristinare e rendere agibile la pista di fondo di Valle delle Mesi, si potrebbe anche attenuare la nostra critica, ma abbiamo molti dubbi che questo possa accadere. In ogni caso perché la tassa sulla passeggiata pagata dai vacanzieri estivi deve servire per i fondisti invernali? Datemi retta: è meglio eliminarla del tutto. (Giancarlo)



AMBIENTE, SVILUPPO E... VIABILITÀ

Relativamente alle statali 42 e 510 e a tutte le altre grandi arterie (talvolta anche le piccole), vorrei esporre anche la mia opinione.

Non esiste da nessuna parte in Europa e negli Stati Uniti (un centinaio di studi negli ultimi due anni, ultimo testo: "Le verità sui costi", di Buck-Molt) una via di comunicazione o un complesso di strade che abbiano migliorato o potenziato l'economia delle zone interessate. Questo si evidenzia, ma era già palese in passato, dagli ultimi studi in campo economico, sia locale che mondiale.

I dati in merito, infatti, mostrano un incremento dell'inquinamento atmosferico, acustico e del suolo; una estrema difficoltà delle aziende e delle imprese ad evidenziare strategie economiche ecosostenibili, ma soprattutto un vertiginoso aumento delle grandi aziende e/o multinazionali a discapito delle piccole e medie società che vengono regolarmente fagocitate. È chiaro che soprattutto l'ultima analisi non trova una conseguenza diretta sulla via di comunicazione, ma piuttosto in un macro mercato ormai oltre i limiti dello sviluppo ed economicamente svantaggioso.

La perplessità mia e di altri non nasce da quanto sopra ma, piuttosto, da come personaggi, movimenti e partiti si possano schierare in modo così feroce per una statale 42 o similare, che comunque non andrà a risolvere i problemi della nostra Valle Camonica (probabilmente li complicherà).

Le alternative ci sono, ma non seguono le necessità e, soprattutto, gli interessi di chi è convinto che rendendo il traffico più veloce si possa sanare una economia inferiore come gettito, capacità imprenditoriali e mantenimento del mercato al resto d'Europa e di buona parte d'Italia. Poiché queste stesse persone e congregazioni non sono in grado di ragionare solo in termini di disesto, inquinamento e deficit economico-ambientale credo parrebbe auspicabile una presa di posizione dei singoli Enti locali (vedi Svizzera, Austria, Slovenia...) capace di uscire da questa ottica da suicidio sfruttando le cosiddette vantaggiosissime "nicchie di mercato". Il nostro ambiente, vilipeso, sfruttato e ultraggiato negli anni e tutt'ora, è in grado di regalare (significa: non costa niente) sensazioni, emozioni e soldi che diversamente non potranno mai arrivare. Non dico che tutto sia facile e privo di difficoltà: 1) alcune lobbies e certi personaggi escono dalla porta per rientrare dalla finestra sedendosi comunque dove è più conveniente per loro; 2) ci manca la cultura (e soprattutto l'ecocultura) e la capacità di intendere il guadagno compatibile con i delicati equilibri ambientali; 3) molti valligiani (non pochi) sono convinti da almeno due secoli che senza certi signori non si possa fare benessere: evidentemente è stato, nei tempi, più facile lavorare sotto padrone che gestire in proprio economie comunque complicate. Attualmente si può cambiare: tanto non si assume più nessuno; 4) sono necessari ancora parecchi anni per uscire dalle logiche di partito ma, soprattutto, dalle illogicità proposte per esempio dalla Lega.

L'ambientalismo del 2000 dovrà sapersi muovere su questi binari, investendo in cultura, in analisi e azioni che attualmente in rari casi riusciamo ad evidenziare (talvolta si riesce).

Propongo di lottare contro le strade, l'uso indiscriminato delle linee a alta tensione, le centraline idroelettriche, per la salvaguardia della fauna selvatica e per il benessere di noi esseri umani. Le associazioni ambientaliste ci sono; non sarà facile niente e scontato ancora meno; bisognerà remare contro corrente e non è detto che queste associazioni vadano bene così come sono, si possono cambiare anche loro. Importante sarà poter rendere ai nostri figli e alle generazioni future strumenti, tecnologie e sensibilità che fondamentalmente si sono già perse.

(Andrea Cainer)

NICCHIE DI MERCATO E DL... BOTTEGA

La lettera di Andrea Cainer merita certamente un'adeguata attenzione e, quindi, una risposta tutt'altro che formale. Ci provo partendo da una cosa che condivido con l'autore della lettera: la convinzione che la viabilità, da sola, non sarà certamente il toccasana per i mali della Valcamonica.

Ma c'è anche un'altra cosa che condivido con Andrea Cainer: il fatto di essere cittadini adottivi della Valsaviove, un'ampia spina laterale che, a differenza del fondovalle (non è molto facile cimentarsi in analisi socio-economiche usando lo stesso metro a Bienna e a Corteno), presenta caratteristiche molto più omogenee e, quindi, molto più adeguate allo scopo. Vedi, caro Andrea, in questa ampia vallata marginale dove entrambi abbiamo messo un po' di radici e un po' di cuore, io ho visto per decenni la gente fare gli zaini (le valigie sarebbero venute solo più tardi, quando si trattò di sradicarsi definitivamente) non tanto per una qualche piacevole escursione in montagna (che anch'io amo tanto), ma per migrare verso la diga del Pantano d'Avio (proprio sotto le vette dell'Adamello e della Cima Plem) o di Malga Bissina, in Val di Fumo.

Gli stessi zaini vennero poi usati dagli stessi operai (e dai loro figli) per migrazioni un po' più "fortunate" verso i cantieri di Salarno e del Lago d'Arno e, infine, verso la centrale idroelettrica di Edolo. Anni Sessanta e Settanta, un periodo che amo ricordare anche perché si vanno affermando alcune caratteristiche di natura democratica, come le pari opportunità nel trovare un lavoro (dopo le feroci discriminazioni degli anni Cinquanta). Poi, con gli anni Ottanta, nascono (o in qualche caso si consolidano) le nicchie, ma non si tratta di "nicchie di mercato", come le chiami tu, bensì di nicchie delle clientele: ci sono situazioni in cui basta andare a sfogliare il registro delle assunzioni presso l'Enel, la Snft (ora Fnm), le banche valligiane, l'Ussl per sapere di quale parrocchia fosse di volta in volta il sindaco. E nascono pure le "nicchie" degli emigranti, di cui rimangono esempi significativi i quartieri bresciani dei dipendenti dell'Om o il villaggio di Buffalora, dove la gente di Valle è riuscita a ricompattare una propria comunità fin oltre le rive del Ticino milanese.

Risultato: intere famiglie della Valsaviove (ma anche della Valcamonica, fatta salva la premessa sulla maggior complessità sociale ed economica) hanno trovato il modo di consolidare il proprio radicamento nel territorio di origine, mentre altre hanno dovuto abbandonare l'idea e la speranza.

Caro Andrea, non vorrei assolutamente essere frainteso (nel senso che non ti sto proponendo di unire gli sforzi per far asfaltare la mulattiera di Fabrezza o per imbrigliare a maglie ancora più strette le acque di torrenti e rigagnoli al fine di creare qualche supplementare occasione di lavoro), ma non ho potuto neppure nascondere le mie perplessità rispetto all'idea che un ambientalismo da "vacche sacre" possa contribuire al riscatto delle genti di montagna ed alla riaffermazione delle pari opportunità.

Ps: salvo casi di oggettiva inopportunità, Graffiti pubblica sempre integralmente i contributi che vengono proposti dai lettori, e così è stato nel caso della lettera di Andrea Cainer.

La Redazione, però, ritiene che sarebbe apprezzabile evitare l'uso di affermazioni ("alcune lobbies e certi personaggi...") la cui genericità rischia di diventare un ostacolo per la corretta interpretazione del testo.

(Tullio Clementi)

per un'auto meno inquinante, controlla i gas di scarico presso

Officina Malonni
autorizzata Peugeot
vendita e riparazione auto

VIA DEL LANICO, 33 - MALEGNO - ☎ 340524

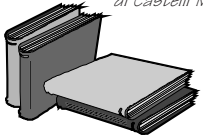
POSTA ELETTRONICA

indirizzate i vostri
articoli e commenti
a:



tullio@globalnet.it

Libreria **Castelli in aria**
di Castelli Marco



Piazza Donatori di Sangue, 15
DARFO BOARIO TERME

Personal computer, Notebook, Plotter
Stampanti, Prodotti multimediali

Vendita e assistenza sistemi
per elaborazione dati

Programmi standard
e personalizzati

Consulenza e corsi di informatica

G.T.M.

informatica

forniture per ufficio

via Trento, 14/B - **Angone**
☎ 530974-536131 - Fax 530974

via Roccole, 46 - **Boario Terme**
☎ 534634 (r.a.) - Fax 534676

Concessionario fotocopiatori e telefax

Rivenditore autorizzato
traslazione e vendita

Impianti telefonici e
telefonia cellulare

Progettazione e
realizzazione arredi d'ufficio

COOPERATIVA SOCIALE
Pro-Ser Valcamonica
Piazza don Bosco, 1 - Darfo B.T. - ☎ 532683



facchinaggio - pulizie - ambiente
pronto intervento - piccole manutenzioni
lavanderia a secco ecologica
(c/o Centro mercato "Val Grande", a Gianico)

percorsi turistico-culturali in Valcamonica, Sebino
e provincia di Brescia.

ADERENTE AL CONSORZIO SOLCO CAMUNIA



TOURISTSIND
viaggi e soggiorni
in Italia e all'estero

via F.lli Ugioni, 42 A - **Brescia**
☎ (030) 3772402



di **LORENZO TOMERA**
Piazza Garibaldi, 17
25040 **Esine**
☎ (0364) 46013

Piatti tipici e raffinati
(chiusura domenicale)



di **GHEZA ANGELO**
Via Roccole, 1/3 - **Darfo Boario terme**
☎ (0364) 531418 - 534262

Fax (0364) 535518

ACI **AUTOSCUOLA DIEGO di Facchini Geom. Diego**
DELEGAZIONE ACI DI DARFO B.T.
25047 DARFO BOARIO TERME (BS)
Piazza Donatori di Sangue, 8
Tel. 0364/531544-532946 - Fax 531544

DELEGAZIONE ACI DI BRENO
25043 BRENO (BS)
Piazza Vittoria, 17
Tel. 0364/223445-320224-320820

UNIPOL
ASSICURAZIONI
fulltime

24 ore su 24 significa che sono assicurati gli infortuni subiti:

- in tutte le attività lavorative
- in tutte le attività non lavorative
- nella circolazione stradale
- ovunque, in Italia e all'estero

via Nazionale, 239 - 24062 **COSTA VOLPINO** - Tel. e Fax (035) **970355**
BRENO (Bazzana) - Tel. 0364) **21309**

delfino
SPORT
CON LA NEVE E CON IL SOLE.

INTERNET SERVICE PROVIDER
linee dedicate a 64 Kbps
32 modem 28.800 Bps
assistenza on line
progettazione e realizzazione pagine pubblicitarie
ARTOGNE - EDOLO - COSTA VOLPINO
telefono: 0364/598798 e-mail: info@globalnet.it

se hai voglia di pedalare passa
da **Silvio Falocchi:**
vendita e riparazioni
cicli e motocicli,
in piazza alpini 20
(nuovo centro commerciale)
a **Piamborno**

le vignette di **Altan, Vairo,**
Righi, ElleKappa, Francesconi,
Nidasio, e altri sono tratte dai
quotidiani: **L'Unità, il Manifesto,**
il Corriere della Sera e dai
periodici **Linus** e **Boxer.**